

di una dignità elementare. Naturalmente il degrado a questo punto non riguarda solo le donne.

Una delle osservazioni più inquietanti fatta nel documentario è che le ragazze che diventano veline spesso sono proprio quelle accademicamente più brillanti. Paradossalmente non è ridicola l'affermazione di Berlusconi sulle candidate veline che sono tutte laureate. Al contrario, è profondamente legata a una visione della società in cui l'umiliazione e la competenza si mescolano in una strana creatura, che viene proposta come modello.

SESSO E SUCCESSO

Un uomo straparla e una o più donne intorno a lui applaudono. Questo modello insinua un sospetto che è la vera carie da cui dobbiamo guardarci, che cioè la prestazione sessuale, e più precisamente la prostituzione, siano un elemento essenziale del successo e quindi qualcosa che si mescola alla competenza. Comunque vada a finire la vicenda della signorina Letizia, questa confusione tra l'essere brave e l'essere belle è la narrazione di tutte le sue televisioni, lo è stata per oltre vent'anni. Un racconto di donne umiliate e sorridenti. La destra è questa immagine della donna, fatta di sultani e odalische.

Ora è chiaro che, se qualcuno deve farsi operare a un rene, non può confondere avvenenza e competenza. Lo stesso vale in qualunque cosa ci riguardi. Invece viviamo tra allu-

La narrazione

Il «trucco» è confondere l'avvenenza e la competenza

sioni, sospetti, in un clima avvelenato. In politica, negli ospedali, nelle università come nella televisione. Il modello velina è dilagato in tutta la società. A questo punto salta un patto sociale, viene meno la fiducia nei meccanismi selettivi, nei concorsi e negli appalti. Sconfortati sulla legittimità del pubblico, tutti iniziano a inseguire il privato, come se questo a sua volta non fosse un prodotto sociale. Nel privato prevale una mancanza di regole, o l'arbitrio di vecchi patriarchi e tutta la società inizia a regredire in una nuova barbarie. Il dubbio è insomma peggiore del crimine perché squalifica non solo quell'individuo, ma l'intero sistema.

L'immagine che proiettano un coro di donne che circondano il primo ministro mentre canta fratelli d'Ita-

LE DONNE DELL'ACQUA di SARA VENTRONI

Lo spot / 1: Il Drago e la Strega

□ L'ultima variante della grande favola nazionale ci rassicura che Noemi è ancora «illibata». Forse il papi naturale non se n'è accorto, ma la sua versione conferma quella della signora Lario, quando parla di «vergini offerte al drago», suo marito. Su questo drago - che noi, non essendogli mogli chiamiamo semplicemente Berlusconi - recentemente è uscito un bel libro di Marco Belpoliti, «Il corpo del capo», una biografia in forma di «book», pre e post trapianto di crine, dove lo si può cogliere anche in posa da «etoile» mentre prende l'applauso del pubblico. Nella sua guerra infinita contro il dio Crono - responsabile di zampe di gallina, collo pendulo e prolasso in zona pelvica - da un buon ventennio il drago arruola schiere di donne in vista di epiche battaglie a colpi di tette, nei campi delle reti commerciali come in parlamento. Nel documentario «Il corpo delle donne» di Lorella Zanardo, un blob di visi al silicone e culi appesi a

un gancio, si racconta la parata in stile «freak show» delle donne nella tv italiana. L'autrice scrive nel suo blog che qualcuno l'ha fermata dicendole «sa che lei non sembra femminista a guardarla?». Qualche giorno fa una lettrice (forse anche lei un'amazzone con le tenaglie in mano, pronta per l'evirazione) faceva notare che nell'ultimo spot della Rocchetta, durante la prova costume, una ragazza perfettamente normale viene umiliata dalle amichette della Chiabotto, versione aggiornata delle sorelle perfide di Cenerentola alla corte di Grimilde.

Nella favola originale era la strega cattiva a chiedere «chi è la più bella del reame?», ma se questo è il regno del drago che nei tempi morti si incipria il naso, non resta che dirgli sempre di sì, proprio come a uno che «non sta tanto bene». E almeno le sue donne potranno appendere il bisturi al chiodo.



LE DONNE DELL'ACQUA di LETIZIA MURATORI

Lo spot / 2: Allisciata sì, riccia no

□ Ammesso che la bruttezza non è sinonimo di intelligenza e la bellezza, viceversa, non significa automaticamente idiozia, qui la questione in ballo è ben diversa: la ragazza che si confronta con Cristina Chiabotto infatti non è brutta, è mediterranea, quasi antica, ha la vita stretta e i fianchi larghi e non il contrario corredato di grandi seni, magari a volte le capita, come a chiunque, di maleodorare, se fa caldo, se fatica, se prima delle nove di sera non torna a casa. Lo spot Rocchetta scherza, senza vergogna, con l'immagine della donna normale. Io lo boccio anche perché non fa ridere, corrisponde a quel che un tempo veniva definito spirito di patata, ma non è una novità. Senza vergogna è infatti la condizione che permette ai paladini del cattivismo programmatico, della morale dell'antimorale di sentirsi più scaltri, smalzati e ironici degli altri. È una

trappola mortale in cui ci siamo infilati da anni e per tanto non è facile mettersi lì a dire: Chiabotto è la bella patinata. L'altra invece è naturale... senza risultare retorici, fare la figura dei vecchi zii e, se si è donne, rischiare di passare per invidiose che mirano solo alla rivincita della rachia, presunta o effettiva che sia. Ecco, visto che non è facile però certe cose vanno pure dette, mi piace ricordare un commento della mia anziana nonna che conosceva il fascino e lo esercitava bene. Davanti al televisore, i giorni prima di morire, mi chiedeva con passione: perché queste ragazze sono tutte così allisciate? Dove sono finite le ricce? Anche le castane sono sparite, perché qui o sono bionde o sono corvine. Cosa combinano le donne, Letizia? Sono una donna e sto ancora cercando di risponderle.



lia, è per questa ragione un'immagine molto triste, dove la competenza è ambiguamente confusa con una bellezza servile, modellata sul desiderio maschile. Il documentario della Zanardo include immagini agghiaccianti, come quelle di una ragazza appesa a dei ganci come un prosciutto, le cui natiche vengono stampigliate nello stesso modo. Questa barbarie non ci sarà perdonata

dalle prossime generazioni che vedranno assai poco di quello che siamo e riconosceranno solo il vuoto e lo smarrimento di un tempo in cui gli uomini e le donne non hanno saputo conoscersi, crescere, e si sono lasciati appiattire in stereotipi senza storia, non sono riusciti a vivere bene, che vuole dire qualcosa di molto più importante dell'avere successo. ❖

BASSA ITALIA E LEGHISMO POLTRONE

TOCCO & RITOCCHO

Bruno Gravagnuolo
bgravagnuolo@unita.it



Bassa Italia. Ovvero della disperazione e del fatalismo che producono razzismo contro il Mezzogiorno. Magari «light» e inconfessato. Anche a sinistra. E anche oggi. Dopo che all'indomani dell'unità d'Italia, tanta parte del positivismo liberale, e pure socialista, aveva teorizzato l'inferiorità razziale dei «brachicefali» del Sud. In primis Alberto Niceforo e Giuseppe Sergi, di scuola lombrosiana. Parte di qui l'analisi di Marco De Marco, direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, in *Bassa Italia. L'antimeridionalismo della sinistra meridionale* (Guida, pp. 205, Euro 12). Ce ne è per tutti nel libro. Persino contro Giustino Fortunato, tentato dalla teoria delle «due stirpi», su basi climatiche geografiche, per spiegare indolenza dei meridionali ed efficienza dei nordici. Tesi contro cui polemizzano, prima delle pagine di Fortunato, Napoleone Colajanni e Gaetano Salvemini: è la storia a spiegare la cosiddetta «razza». E spiegare la seconda con la prima «è da poltroni e da semplicisti». Parole di Salvemini del 1899, ancora validissime. Ma come mai certi «stilemi» ritornano, dopo anni e anni di meridionalismo e storiografia progressista? Tornano nell'ideologia leghista. Il cui «federalismo» è segnato fin dall'inizio dalle deliranti teorie di Gianfranco Miglio: Celtogermanici al nord, Etruschi al centro e greco-italioti al sud. E nello scorcio sulla «barbarie montante» al sud, in tanti scrittori meridionali di oggi. La verità è che la famosa «questione meridionale» è sparita dall'attenzione generale. E invece andrebbe ripresa. Su due versanti. Primo: la complementarietà economica, subalterna, del sud al nord. Che continua in nuove forme. E la questione del ceto politico. Peggiorato! Nonostante il maggioritario, i governatori e i sindaci eletti direttamente. Nonostante l'ondata «anti-partitocratica». Sicché la distruzione delle identità politiche, invece di rilanciare il senso civico, ha creato un ceto notabile ancor più clientelare, all'ombra dei fondi europei. E la *fabula* narra anche del Pd... ❖